

Il casale

Finalmente io e te

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Contina Rossi

IL CASALE

Finalmente io e te

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Contina Rossi
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a Franca, amica di una vita,
compagna di tanti momenti di gioia e di dolore,
avventure e disavventure, in particolare
durante il nostro percorso di studi insieme.*

*Ringrazio tutti i medici che dedicano amore,
professionalità ed abnegazione
verso i loro pazienti e i loro parenti.*

1

«Dove va una bella signora alle 10:00 del mattino?»

Si sentì apostrofare Giulia dall'uomo alla guida di un'auto che le si era accostata.

«Ah, è lei dott. Guccini, buongiorno.»

«Allora cosa fa di bello?» Tornò a ripeterle il dott. Guccini.

«Ad essere sincera, non ho una meta precisa, oggi è una di quelle giornate in cui hai la sensazione che tutto debba andare storto e quindi ho deciso di andare a zonzo, perdendo tempo.»

«Perché allora non accetta di perderlo con me il suo tempo?»

«Sta scherzando, vero dottore? Un uomo come lei, sempre carico di impegni che perde tempo, sarebbe proprio il colmo!»

«Mai stato così serio» rispose il medico e Giulia avvertì una strana sensazione fra la paura e il compiacimento.

Il medico intanto stava continuando a dirle:

«Effettivamente un impegno l'avrei, ma nulla che non si possa rimandare; se lei avrà la bontà di attendermi mentre faccio una telefonata, poi sarò a sua completa disposizione. Potremmo fare una passeggiata, o prendere qualcosa in un bar se lei lo preferisce.»

Giulia rimase qualche secondo pensierosa; il dott. Guccini aveva stimolato molto la sua fantasia tempo addietro ed anche se era sicura della serietà del medico, restava il fatto che come uomo non lo conosceva affatto, tanto è vero che non sapeva neppure il suo nome di battesimo.

«Allora accetta?» Insistette a questo punto il medico, distogliendola dai suoi pensieri e Giulia, ancora titubante rispose:

«Ma sì, vada per la passeggiata!»

Appena in macchina lui le chiese come stesse sua madre, domanda più che logica visto che si erano conosciuti in ospedale mentre questa vi era ricoverata e lei si era rivolta spesso al medico, per avere notizie sul decorso della malattia. Lei rispose che sua madre stava molto meglio ed ancora una volta lo ringraziò per la sollecitudine ed altissima competenza dimostrata in quell'occasione.

Lui si schermì rispondendo che è dovere di ogni medico comportarsi come aveva fatto, dopo di che, aggiunse:

«Lei conosce parecchie cose di me, mentre io non so assolutamente nulla di lei, tranne che è una figlia affettuosa e con una generosità d'animo che pochi hanno.»

«Oh, ma lei mi vuole adulare, non è vero che conosco parecchie cose di lei infatti ignoro perfino il suo nome di battesimo!» esclamò Giulia.

«Ma a questa lacuna si rimedia subito; mi chiamo Gerardo, il cognome lo conosce già; ora tocca a lei, sono ansioso di conoscere tutto.»

«Non c'è molto da dire; mi chiamo Giulia Bini, sono sposata da alcuni anni, ho due figlie sufficientemente grandi e dunque piuttosto autonome, non lavoro» riprese frettolosamente Giulia.

«Visto che ci siamo presentati, direi che potremmo darci del tu ed abolire il lei così freddo e distante, ma dimmi Giulia, sei sempre così telegrafica nelle tue risposte?»

A questo punto Giulia non seppe reprimere una risata rispondendo:

«So fare anche di peggio!»

Poco dopo intravidero una cabina telefonica e lui bloccò l'auto per disdire l'impegno assunto precedentemente.

Tornò sorridendo ed esclamò:

«Ed ora dimmi dove preferisci che ti accompagni.»

Alla risposta evasiva di Giulia propose:

«Se per te fa lo stesso, vorrei mostrarti un posto che amo moltissimo e dove mi reco tutte le volte che ho bisogno di pensare.»

Giulia, fra il timoroso ed il curioso, accettò di buon grado di seguirlo, ma cominciò a fare domande su dove fossero diretti.

Gerardo rispose che voleva farle una sorpresa.

Lasciarono la statale e si inoltrarono in una strada piuttosto tortuosa che si inerpicava verso una collina; dopo alcuni chilometri arrivarono sulla sommità e lo spettacolo che apparve agli occhi di Giulia fu semplicemente meraviglioso.

Le sembrava di non aver mai visto nulla di simile; il suo sguardo poteva spaziare su interminabili campi ricoperti di tutte le sfumature del verde e del marrone; qua e là si intravedevano macchie di colore date dai frutteti in fiore e giù in fondo si stagliava una striscia di mare.

Giulia rimase per qualche minuto in silenzio ad ammirare tutto ciò e la voce di Gerardo la fece sussultare mentre le chiedeva se le piacesse.

Giulia amava molto la natura e davanti ad un bel panorama, si era sempre sentita tornare un po' bambina per cui rispose:

«Nessun artista potrebbe dipingere qualcosa di più bello.»

Quindi chiese a Gerardo come mai fosse così legato a quel luogo.

«Qui,» cominciò lui, «ho trascorso quasi tutte le estati della mia fanciullezza ed adolescenza. I miei nonni paterni, nonostante l'insistenza di mio padre, non avevano mai voluto lasciare la loro casa dove erano andati sposi» e con la mano indicò fra un gruppo di altre, una casa che mostrava i segni del tempo. «Più volte sono stato tentato di ristrutturarla, ma ne sono sempre stato distolto da mia moglie e dai miei figli; comunque non sono mai riusciti a convincermi a disfarmene.»

All'improvviso Giulia sembrò destarsi da un sogno e la sua mente cominciò a chiedersi come mai, una persona,

fino a poco tempo prima quasi sconosciuta, come il dottor Gerardo Guccini, l'avesse condotta in un posto a lui tanto caro e le avesse raccontato episodi così personali della sua vita.

Ad un certo punto, si accorse di aver dato voce ai suoi pensieri sentendosi rispondere:

«È da tanto tempo che cerco qualcuno con cui condividere la gioia e la serenità che provo in questo posto ed ho pensato che tu potessi essere la persona giusta; mi sbaglio?»

«No, rispose concisa, non ti sbagli.»

Gerardo inaspettatamente, fissandola negli occhi, le prese le mani e le disse:

«Ho desiderato sapere tutto di te dal primo giorno in cui ti ho vista, ma non ho mai trovato il momento giusto per porti delle domande. Quando poi tua madre è stata dimessa ho perso ogni speranza. Mi sono detto più volte, passerà, ma più i giorni scorrevano e più ricordavo la tenerezza con cui accudivi tua madre e le parole di conforto che regalavi agli altri malati. Spesso mi sono sorpreso a pensare che doveva essere molto bello avere accanto una donna simile.»

Giulia non riusciva a decifrare le proprie emozioni; avrebbe voluto fuggire e nello stesso tempo, avrebbe voluto che il tempo si fermasse, per assaporare meglio le parole che le erano state appena dette.

Gerardo, intanto, stava continuando.

«Non giudicarmi male; puoi anche non salutarmi più da oggi in poi, se ritieni che abbia ferito la tua sensibilità, ma sentivo che dovevo dirti quello che provo, non credo che mi capiterà ancora di incontrarti per caso, com'è successo questa mattina e non volevo perdere questa occasione. Ora, se mi dirai che ti ho importunata, sparirò dalla tua vita, ma se vuoi rendermi felice, dimmi che ci penserai su e forse mi darai la possibilità di rivederti ancora.»

Giulia non sapeva come fare a bloccare questo fiume di parole né sapeva come far fronte al tumulto di sensazioni che si stava scatenando dentro di lei. È vero che Gerardo

non le era mai stato completamente indifferente e lei aveva sempre pensato che fosse un uomo sensibile, gentile, premuroso e protettivo, ma non si sarebbe mai aspettata da lui la benché minima attenzione. D'altro canto lei era una donna sposata con principi, forse un po' antiquati, ma sicuramente saldi. Davanti alle parole di Gerardo che la coglievano di sorpresa, si sentiva disarmata e temeva che i suoi principi potessero vacillare.

Sarebbe stato bello poter dimenticare il presente, credere di essere libera e poter dare ascolto solo ai propri sentimenti, ma lei libera non lo era e quindi rispose a Gerardo:

«Non sono offesa, anzi ti sono grata per le cose molto belle che hai detto di me, ma hai dimenticato un piccolo particolare, che siamo entrambi sposati e quindi non siamo liberi di fare ciò che vogliamo.»

«Non l'ho dimenticato» replicò Gerardo, «ma il matrimonio non può essere una condanna a vita ed io sono stanco di pensare sempre ai figli, alla famiglia; per la prima volta ho deciso, da quando cioè ti ho conosciuta, che voglio mettere me stesso ed i miei desideri al primo posto.»

Dopo aver riacquistato la calma Gerardo propose:

«Riposiamoci un po' ed ammiriamo il panorama mentre mi parli un po' di te, ti va?» Nel dire queste parole, si era tolto la giacca che indossava e l'aveva poggiata per terra affinché Giulia potesse sedervisi. A Giulia sembrò un gesto affettuoso di altri tempi e non esitò ad assecondarlo. Lui le si sedette vicino; Giulia a tratti poteva sentire il calore di lui ed il desiderio di sentirlo più vicino si faceva sempre più pressante, ma lui non sembrava accorgersi di ciò che stava accadendo dentro di lei poiché continuava a narrarle episodi della sua infanzia e quanto fosse stato felice nei periodi trascorsi lì.

Poi d'improvviso, Gerardo le prese una mano tra le sue e accarezzandola delicatamente disse:

«Non pensi che potresti raccontarmi qualcosa della tua vita, visto che io ti ho raccontato episodi di cui pochissimi sono a conoscenza?»

Lei avvertì di nuovo quel senso di panico, ma imponendosi la calma, iniziò col raccontare che era vissuta in un paese non molto distante fino all'età di nove anni, cioè fino a quando suo padre, insegnante elementare, non aveva ottenuto la titolarità di una cattedra nell'attuale città di residenza.

Lei aveva sofferto terribilmente nell'essere sradicata dal suo ambiente e dal gruppo di amiche nel quale era molto ben inserita. Aveva faticato non poco per conquistarsi qualche amica e la stima della maestra. La vita di paese le mancava, così come le mancava il calore del vicinato. L'appartamento in cui viveva era sì, comodo, funzionale, sicuramente più bello della casa che aveva in paese, ma era senz'altro più freddo; anche se in un palazzo, ci si sentiva ugualmente isolati, per non parlare poi delle regole condominiali il cui rispetto era veramente limitante.

Pian piano, però, si era abituata alla città; Giulia era un tipo piuttosto socievole per cui non aveva difficoltà ad instaurare rapporti amichevoli; avrebbe potuto avere uno stuolo di amiche, ma la vita le aveva insegnato che molte di loro l'avevano usata per i loro scopi, ma quando non ne avevano avuto più bisogno l'avevano abbandonata per cui, alla fine aveva preferito avere pochissime amiche sincere, che tante opportuniste.

Tutto sommato però lei, aveva sempre avuto per ogni periodo della sua vita, la propria amica più cara e questo poteva anche bastarle.

Ad un certo punto Giulia, pensando di essersi dilungata troppo, si rivolse a Gerardo esclamando:

«Immagino che ti stia annoiando.»

«Niente affatto, ti ho già detto che mi piacerebbe sapere tutto di te; anzi in questo momento mi rammarico di non essere uno psicanalista per poter esplorare la tua anima.»

«Non c'è bisogno di esserlo per sapere ciò che vuoi, basta chiedere ed io sarò felice di risponderti» replicò Giulia.

«In tutta sincerità?» Chiese Gerardo.

«Certo!» rispose Giulia.

«Anche se ti chiedessi di dirmi cosa provi per me?»